

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

	5 mesi	6 mesi	1 anno
Torino, lire nuove	12	22	40
Stato Sarò, franco	15	24	44
Altri Stati Italiani ed Estero, franco al contante	14 50	27	50

Le lettere, i giornali, ed ogni qualsiasi annuncio da inserirsi dovrà essere diretto all'ufficio di posta alla Direzione del Giornale LA CONCORDIA in Torino.

LA CONCORDIA

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO
in Torino alla tipografia Canfari contrada Loma
grossa num. 72 e presso i principali librai
Nelle Province, negli Stati Italiani ed all'Estero
presso tutti gli Uffici Postali.
Nella Francia presso il signor G. P. Vieusseux
A Roma, presso P. Pagani impiegato nelle Poste
Pontificie.

I manoscritti inviati alla Direzione non vengono
restituiti.
Prezzo delle inserzioni, cent. 25 ogni riga
il Foglio viene in luce tutti i giorni eccetto la
domenica e le altre feste solenni.

TORINO 1 GIUGNO.

L'indipendenza italiana è assicurata. L'esercito piemontese ha risposto alla fiducia che in lui riponeva l'Italia; il valoroso suo Capitano lo guidò alla vittoria; e per la seconda volta i campi di Goito videro fuggiasche le insegne austriache. Sui merli di Peschiera sventola la bandiera italiana. Il 30 maggio starà nella storia italiana memorabile, e le venture generazioni quando chiederanno al passato ispirazioni e consigli, si rivolgeranno fidenti e trepidanti di nobile orgoglio alla gloriosa luce di questo giorno. Dopo Legnano è questa la prima vittoria che le armi italiane abbiano riportato per la causa italiana; e noi nei tempi dell'afflizione, quando nessun raggio di speranza brillava alla patria nostra, ricorrevamo col pensiero a quella battaglia che sapevamo doverci rinnovare con auspicii più belli e con frutti migliori. Dopo sette secoli, il giorno dopo l'anniversario della federale vittoria, Dio benedisse nuovamente le nostre spade e nuovamente l'inno del riscatto s'intuonò nelle pianure lombarde.

Gloria ai prodi che esultano fra il plauso della patria! gloria ai generosi che caddero combattendo! La loro tomba è un altare a cui s'inclineranno tutti i popoli redenti e quelli che sospirano l'alba della risurrezione. Gloria ai Principi guerrieri che per l'Italia hanno pugnato e vinto! L'alleanza fra la monarchia e la libertà italiana si suggellò nei campi di Goito; il sangue dei re e il sangue del popolo fu sparso per la comune salvezza; i popoli non sono ingrati, e l'Italia ramenterà le nobili ferite di Carlo Alberto e di Vittorio di Savoia. L'Italia ricevette dai principi suoi oppressione interna e dominio straniero, essa odì i coronati suoi conculatori; ora ad un principe va debitrice dei principii del suo risorgimento; un altro principe si tolse il carico di ridurre a compimento la magnanima impresa. Il principato si conaturò quindi nelle terre italiche, e la monarchia, nome infausto finora, sarà quindi innanzi segno di riverenza e d'amore.

E voi tutti, o fratelli nostri, che animosi lasciaste e l'aratro, e i rustici arnesi, il martello e gli strumenti delle officine, voi giovani patrizi che abbandonaste gli ozii beati, le giovani spose per impugnare volontari le spade ed affrontare una morte gloriosa, voi che educati a placidi studii non dubitaste di sostenere le fatiche delle tende e i travagli delle marcie e delle battaglie, accogliete i ringraziamenti dei concittadini vostri che invidiano la gloria e i pericoli vostri; ricevete il premio che a liberi e forti uomini si conviene, la lode e la gratitudine della patria. Il valore vostro ha fatte certe le sorti della guerra; poche settimane, pochi giorni di perseveranza, e l'Italia sarà sgombra dalle orde austriache. Viva l'Italia libera! viva Carlo Alberto! viva l'esercito piemontese! viva il regno italico.

DELL'ASSEMBLEA COSTITUENTE

Sebbene non troppo amici della polemica, non possiamo tuttavia trattenerci dal fare qualche nuova osservazione alle molte del *Subalpino* a proposito della *costituente*. Speriamo che per questa volta la *modestia* o la *logica* di questo giornale gli permetteranno di lasciarsi passare senza l'onorevole titolo di *cortigiani* del popolo o di *sovertitori* se noi ci dichiariamo senza ambagi di sorta per la *costituente*: checcché ne sia, ringraziamo anticipatamente il *Costituzionale* delle *gentilezze* che sarà per usarci, e più delle ragioni esplicite, nette, che senza spirito di sofisti cheria o vano giuoco di parole vorrà esporre.

Non prenderemo a difenderci. Nè diremo ridicolamente che la *grande maggioranza* del nostro paese sia favorevole alla sostanza delle nostre dottrine, perchè abbiamo sempre creduto sciocca cosa il costituirsi organo altrui, quando il fatto non ci dà diritto ad una tale rappresentanza. Se bastasse per la maggioranza il numero degli associati, forse la *Concordia* avrebbe di che gloriarsi sul *Costituzionale*. Ma noi non facciamo della ragione una questione aritmetica. Un individuo che abbia per sé il vero, vale per noi più di tutto il genere umano nell'errore.

E primieramente il *Subalpino* esce in campo con una teoria in cui la puerilità eguaglia veramente la stranezza e la novità del trovato. Questa teoria è quella d'un *re costituente* invece d'un'assemblea *costituente*. Da principio noi credevamo che il *Subalpino* che si qualifica *costituzionale* parlasse per colta e per diletto dei suoi lettori; ma vedendolo a più riprese ripetere sul serio questa novissima formola, abbiain detto fra noi: Come mai in una monarchia costituzionale, in cui la sovranità risiede nel Re, nel Senato e nella Camera elettiva, può il *Subalpino* concepire un *re costituente*? crede egli di essere in Russia e scrivere per conto dello Czar? Crede egli che stia nel re il potere di fare e disfare, di costituire e non costituire? Il re non è *costituente* per noi, non è *costituente* per la Lombardia. Non per noi, perchè la sovranità è esercitata collettivamente da tre poteri; non per la Lombardia, perchè il Re e le nostre Camere hanno riconosciuto quelle provincie come *sovrane*. Il Re non può farsi *costituente* di noi senza violare la sovranità delle Camere; non può farsi costituente della Lombardia, senza violare la sovranità delle provincie lombarde. Dunque un *re costituente* sarebbe un *re anticostituzionale* ed *antinazionale*. Dunque voi fate l'apologia dell'*onnipotenza regia*, dunque, signor *Subalpino*, se volete essere coerente al vostro qualificativo, è duopo che rinunciate al nuovissimo *re costituente*, e non abbiate paura di dichiararvi, imitando in ciò la magnanimità di colui che ci governa, per un *re incostituente* o meglio per un re costituzionale.

In secondo luogo il *Subalpino* lasciando in disparte il *re costituente*, si fa a combattere l'idea d'una *costituente* pei pericoli che porta con sé un'assemblea *unica, sovrana, giovine, inesperta*, sostituendovi per tutto rimedio un'assemblea *riformatrice, unica, sovrana, giovine, inesperta* ugualmente. Ma non è questo uno scialacquare il tempo e gabbare i lettori cavillando di parole? chi ha mai detto che l'assemblea dell'alta Italia debba essere un'assemblea *onnipotente e radicale*? Le sue attribuzioni non furono forse determinate dal modo medesimo con cui i Lombardi formularono il voto d'adesione? Essa non è un'assemblea *costituente* qualunque, ma un'assemblea *costituente monarchica*. Le sue attribuzioni sono fisse. Se essa debbe riuscire giovane o vecchia, esperta od inesperta, è quello che non so. Lo dirà il *voto universale* che voi bonariamente accettate e che noi per amore del liberalismo saremmo tentati di escludere. Comunque sia, la logica che vi guida a stabilire una assemblea *unica riformatrice, deve pure guidarvi a stabilire un'assemblea monarchica costituente*, la quale abbia per oggetto di gettare le basi d'una novella monarchia, sia accomunando il buono delle vecchie istituzioni svolgendolo e perfezionandolo, che introducendovi il nuovo che i tempi ci somministrano, e le condizioni attuali d'Italia domandano.

Ma questo *buono* delle vecchie istituzioni, mi direte, siete voi sicuro che verrà dall'assemblea *costituente* ritenuto? non sarebbe egli meglio determinarlo a priori e porlo così al di fuori delle agitazioni dei partiti e delle occupazioni che la *costituente* in virtù del suo potere sovrano potrebbe arrogarsi? o finalmente non vi sarebbe egli a temere che una *costituente* monarchica venisse a generare un parto *spurio* e repubblicano?

Adagio, signor *Costituzionale*. Qual sarà il giudice, quale il tribunale che sentenzierà sul buono e sul cattivo delle nostre istituzioni fondamentali, o, ciò che è lo stesso, del nostro Statuto? Le Camere e il Re. Ma questo tribunale verrà egli riconosciuto per infallibile dalla Lombardia? E posto che venga riconosciuto per tale, affinché la Lombardia possa dare la sua adesione a questa specie di programma che il parlamento nostro ed il Re ci presenterebbero, non ha forse d'uopo di darla per mezzo di una assemblea *costituente*? Vorreste voi che un governo provvisorio, ne' tempi attuali, spingesse il suo potere sì oltre da aderire ad un complesso d'istituzioni senza consultare il popolo da cui ritiene il suo mandato? Cadremmo adunque nella necessità di una *costituente* lombarda. Lascio a voi il dedurre le conseguenze che ne scaturirebbero.

Ma contro lo spirito repubblicano, voi proseguirete, e le usurpazioni della *costituente* a danno della monarchia quale guarentigia avete?

Non abbiamo forse una guarentigia nelle tendenze costituzionali di Genova, Milano, Torino e degli altri stati dell'unione? non abbiamo una guarentigia nella pubblica opinione che co' segni i più manifesti ed i più espliciti predica il Regno Italico come unica salute della libertà, dell'indipendenza e della nostra nazionalità? Non abbiamo una guarentigia nell'affetto de' popoli verso il generoso

che si pose a capo dell'armata italiana, e che trasformò la monarchia assoluta in costituzionale, senza che una goccia di sangue venisse sparsa nel nostro paese? Non abbiamo finalmente una guarentigia legale nel voto espresso dai Lombardi di mantenere la dinastia e la monarchia costituzionale? L'assemblea *costituente* non si radunerà forse *giurando* su questi due principii fondamentali? Se tutte queste guarentigie non valgono per la *costituente*, varranno esse per un'assemblea *unica sovrana riformatrice*? Se quella può trasmodare, non potrà trasmodare egualmente questa? Se i limiti giuridici non sono alti a frenare la prima, raffreneranno forse la seconda?

Parliamoci chiaro, signor *Costituzionale*; se non confidate nei lumi e nell'onestà dell'assemblea convocata a deliberare sovraneamente circa le nostre istituzioni, qualunque sia il nome che porti, il male sarà irrimediabile. Non vedete che partendo dalla base del suffragio universale, voi ed i Lombardi riuscite alla medesima rappresentanza, con questo solo divario che voi credete di poter limitare la sovranità di questa rappresentanza per mezzo di attribuzioni determinate? Ma se la maggioranza della nuova assemblea riformatrice fosse avversa al sistema costituzionale, nessun limite, nessuna attribuzione sarebbe rispettata; se amica, ogni limite, ogni attribuzione è inutile. Tutto quello che voi dite della *costituente* nel senso espresso dai Lombardi, può applicarsi alla vostra assemblea *riformatrice* eletta col suffragio universale; perciò non potete senza contraddizione combattere la prima ed ammettere la seconda.

In terzo luogo il *Subalpino* con una leggerezza incredibile parla d'*unione sancita di diritto e di fatto* dalla parte della Lombardia col Piemonte senza far nessun conto della *clausola sine qua non* questa unione deve aver luogo, e considera come un pleonaso la condizione posta dal governo provvisorio dell'assemblea *costituente*. Se noi non conosciamo la lealtà delle intenzioni di coloro che scrivono in questo giornale, o se volessimo servirvi del criterio con cui essi giudicarono le intenzioni altrui, potremmo tacciarvi di mala fede.

Diffatti: È vero o non è vero, signor *Subalpino*, che i Lombardi hanno detto *noi ci uniamo con voi a patto che col mezzo d'una assemblea costituente di tutte le provincie unite stabiliamo d'accordo le nostre istituzioni fondamentali*? Se è vero, come potete voi asserire in buona fede che l'unione possa aver luogo senza la *costituente*? Forse credete che questa sia un'offa gettata da quel governo al popolo per ingannarlo, per illuderlo? Forse credete che una promessa solenne come questa si possa a capriccio mettere o levare senza conseguenza di sorta? La moralità e la giustizia in che la collocaate sig. *Subalpino*? Noi non vi neghiamo che il parlamento figure - piemontese ed il re abbiano il diritto di accettarla o non accettarla, come speriamo non negherete alla Lombardia il diritto di proporla. Poichè questo diritto nasce dall'essenza della sua sovranità. Ma l'accettarla lede forse la sovranità nostra? No, quando questa vi aderisca spontaneamente. È forse un atto incostituzionale? No, quando questa vi aderisca costituzionalmente ossia per mezzo dei tre poteri. È forse inopportuna? No, perchè l'inopportunità consisterebbe nel dividerci, anzichè nell'unirci e fonderci. Tutte queste vostre paure, tutte queste vostre interrogazioni sarebbero svanite, quando invece di crearvi obiezioni immaginarie aveste considerato la vera natura della questione; allora vi sareste accorto che niuno pensa di *ri-fare pienamente l'edificio sociale*; e che anche quando si pensasse non si potrebbe così facilmente come si dice; vi sareste accorto, che nessuno pensa di istituire un'assemblea per se stessa (come venite assurdammente affermando); vi sareste accorto che tutti convengono sulla necessità che essa sia convocata dalle Camere, dal Re e dal governo provvisorio milanese e non da un parlamento provvisorio quale si disse da voi e da altri giornali della capitale, e di cui vi dimosteremo l'incongruenza e l'incostituzionalità in altro articolo. Vi sareste accorto che i difensori della sovranità nazionale non vogliono che il popolo od il re solo deliberi sullo statuto, ma bensì popolo e re e tutti gli altri poteri sovrani. Vi sareste finalmente accorto che il ministero, il re o la maggioranza delle Camere non sono sì avverse quale vi date a credere. E di fatto se la bonomia non fa velo al vostro intelletto, e lo spirito induttivo non vi manca, come ne avete dato prova nelle conghietture sulle intenzioni di chi grida *viva l'assemblea costituente*, è pur d'uopo dire che il governo provvisorio di Milano non vivendo a Calcutta, ma a dodici ore dalla capitale, non sarebbe venuto ad una forma

così esplicita senza farne parola col nostro ministero e col re. Nè il governo nostro ed il re, quando fossero stati del vostro parere, cioè quando avessero creduto quest'assemblea come la tomba della monarchia, non si sarebbero certamente astenuti dal risentirsene un tantino. L'istinto di esistenza, mio caro, è un monitor molto più efficace degli articoli del *Subalpino*. Per voi nulla significano le parole della corona, nulla quelle dell'indirizzo de' senatori e de' deputati, nulla la stampa unanime colle cento sue bocche; ma se tutto questo non vi somministra materia d'induzione, consultate voi medesimo, o *Subalpino*, e vedrete che voi stesso per paura di compromettervi, combattendo la *costituente*, ve ne siete schermito, non apponendo agli articoli pubblicati il suggello della vostra approvazione.

Ma il Re, le Camere ed il Ministero hanno più fede di quello che ne abbiate voi nel senno della nazione italiana. Essi riposano nella moderazione e ne' lumi della nuova assemblea. Essi sanno come una costituzione fatta solennemente dalla nazione per mezzo de' suoi rappresentanti, sia l'atto il più accorto per amicare gli animi e riunire le intelligenze. Sanno che una monarchia assisa sulle basi poste dalla stessa nazione s'è più duratura e più stabile; poichè essa la difenderà come opera sua, come cosa sua. Il Re con quest'atto s'identificherà pienamente co' nuovi popoli, e questi coi vecchi. L'Italia porgerà così all'Europa il più prodigioso esempio di confidenza e di sincera fratellanza. Le storie ripeteranno con maraviglia come un Monarca reduce dalla battaglia col lauro della vittoria, deposta la spada, convocò i suoi popoli, e dica loro: « Costituitevi, ordinatevi; io combatterò per la vostra indipendenza, per la vostra libertà; ora questa e quella commetto al senno vostro, al vostro coraggio. Tutelatela colle vostre leggi e fate che questa Italia destinata dalla Provvidenza ad un grande avvenire, incominci dal presentarsi ai popoli colla giustizia delle leggi e la bontà delle istituzioni. » Un'assemblea che s'apra sotto questa influenza, un Re che così parli alla sua nazione, non possono a meno di essere, quella una vera assemblea italiana, e questi un vero re italiano.

CAMERA DEI DEPUTATI.

La seduta della Camera dei Deputati di mercoledì fu resa lieta dalla presenza dei deputati di Parma accolti nel parlamento con fratellevoli applausi. Delle discussioni taceremo, perchè volendo discorrerne saremmo tratti in troppo lunghi ragionamenti, e le notizie del campo di Goito o di Peschiera giunte ieri ci volgono a pensieri più simpatici, al racconto di altre cose. Chi vuole conoscere la marcia della discussione dell'indirizzo legge il rendiconto, redatto colla maggiore diligenza ed esattezza possibile, e ne porti giudizio.

Ieri mattina i deputati della nazione ed i senatori venivano convocati per le 11 ore nel palazzo reale ove li aspettava il principe reggente per procedere insieme alla chiesa cattedrale. Frammezzo le file della nostra guardia nazionale che fa così bella mostra di sé in tutte le cittadine occorrenze ed un drappello di giovani alunni dell'Accademia militare, speranza del nostro esercito e della patria, procedeva il principe circondato dai ministri, cui tenevano dietro i deputati e senatori frammisti a molti ufficiali, ed entravano nel tempio dove il Nunzio pontificio intuonava il *Te Deum* e compartiva poscia la benedizione del Venerabile.

La Comitativa frammezzo le acclamazioni del popolo ed i gridi ripetuti di *viva il Re! viva l'Italia! viva l'esercito!* rientrava nel palazzo reale, recavasi a porgerlo le sue congratulazioni alla regina ed alla duchessa di Savoia; quindi i deputati, a cui erano frammisti alcuni senatori, recavansi all'albergo *Feder* a salutare fraternamente i deputati della Sicilia giunti la sera prima. Ai rappresentanti della guardia Sicilia dirigeva primo nobili parole il professor Merlo a nome dei deputati piemontesi. Rispondeva con maschia e focosa eloquenza La Farina.

Parlavano poscia un deputato genovese a nome di Genova, un savoiardo a nome della Savoia, altri a nome dell'esercito, altri a nome dei giornalisti, i Maestri a nome dei deputati di Parma, e sempre il La Farina rispondeva accorne ed eloquenti parole che finivano poscia in un abbraccio fraterno ed in un grido universale, *viva l'unione italiana*. Una bandiera tricolore recata da uno dei più giovani deputati precedeva la comitiva.

I membri del parlamento si radunavano dopo in conferenza privata, e sulla proposta del cavaliere abate Gazzera si estrasse a sorte una deputazione di 4 membri che uniti ad uno dei vice-presidenti dovrà recarsi al campo onde presentare al Re guerriero ed alla armata vincitrice l'omaggio della nazione.

I Deputati si raccoglievano quindi negli uffizi dove prendevano ad esaminare la legge proposta dal ministero per la riunione di Parma e di Guastalla. Quella legge che a tutti preme sia prontamente sancita, sarà discussa oggi in pubblica adunanza.

Ieri i Deputati del popolo entravano nelle sale regali. Molti di essi vi entravano perchè credevano dover rendere omaggio al Re, Capitano dell'esercito vindicatore della indipendenza italiana, onorando il suo Rappresentante. Questi non si avvedevano nemmeno del dove e del come vi entrassero, non si curavano nemmeno di pensare in compagnia di chi si trovassero, od avessero a trovarsi. Però se quelle regie pareti avessero avuto

sensu di conservazione, avrebbero dovuto commuo- verssi ed atteggiarsi a festa ospitale veggendovi entrare in abito popolare, ma con volto plaudente, i Rappresentanti della nazione. Non così, se agli atti deve giudicarsene, sembra la pensassero molti Signori, che al piglio dispettoso, alle fronti accigliate, all'occhio tenuto fisso in linea orizzontale, parevano i padroni del luogo, i Dei Penati dell'ampia magione, minacciati da un'invasione usurpatrice ed empia. Questi accigliati sembravano appartenere a due specie, sebbene tutti della stessa famiglia. Si direbbe la specie alta, e la specie bassa, se non vi fosse il pericolo di ritenerle basse ambedue, secondo che si vogliono considerare. Gli uni erano più aurati, più varieggiati, più degnosi, gli altri erano più avviliti, più scoloriti, più sbalorditi. Quelli vedevano i loro sudati privilegi comuni a chi? orribile sarebbe a dirsi, vedevano le studiate solennità del cerimoniale impunemente violate, anzi a tanto sacrilegio eccesso esposte, che si violavano senza nemmeno conoscerle, senza la coscienza dell'orrendo misfatto. Gli altri al vedersi costretti a dispartire certe anguste entrate, al veder confusa coi soli degni di aggiarsi in quei sacri recinti tanta plebe, raccapricciavano.

Famigli alti e famigli bassi, datevi pace, ma pensate almeno ad esser aulici nel dissimulare i vostri dispetti, perchè così richiede l'interesse vostro, nell'usare modi cortesi, perchè non si dica che la cortesia, nata in corte, se ne sia anch'essa fuggita. Pensate, o Signori, che gli abusi cortigianeschi, le gallionate nullità, le ostentazioni di certi sciocchi hanno fatto alla causa della monarchia un male così grande, che unico rimedio sarà il pregarvi di starvene alle vostre case.

E giacchè siete così teneri delle cerimonie, sappiate che le Camere sono parte del potere sovrano, e che, quando vanno ad onorare il Re, debbono esserne ricevute come con sovrani si usa. Il modo si lasci a voi a studiarlo, che ne siete i maestri, salvo a noi il diritto di rivederlo. Ne state dicendo, che non avete ancora potuto provvedervi, perchè vi udete rispondere, vi avete pensato, quando si fosse trattato di ricevere il più magro puericetto straniero. In particolar modo, sappia quel Signore dal torvo sguardo, dall'incasso pettoruto, e dalla mazza picchiante, che ripeteva borbottando tanta gente! che a nessuno sfuggì il mal celato dispetto, e l'ingiuurioso sentimento da cui erano quelle parole ispirate, e sappia che gente nel senso da lui avuto in pensiero, era veramente egli ed i padri suoi, ma che coloro, cui con tali parole accennava, avrebbero potuto dagli immediatamente una lezione di diritto costituzionale.

La Gazzetta universale, 28 maggio contiene un articolo del principe Jablonowski sulla rappacificazione dell'Austria coll'Italia. Accennate prima le cause dell'attuale sollevazione nella penisola, dimostra che in nessun caso l'Austria deve occuparla come innanzi la rivoluzione di Milano, l'odio degli Italiani pel dominio straniero abbastanza nutrito, si esalterebbe fino a rendersi indomabile, e l'Austria dovrebbe mantenere costantemente in Lombardia una guarnigione di almeno 70,000 uomini. Dall'altro canto però l'Austria non potrebbe viver sicura, abbandonando i suoi antichi possedimenti in Italia, della lega politica e commerciale che si prepara fra i vari stati della penisola. Nel caso di una guerra europea, l'Italia sarebbe contro l'Austria.

Il progetto del principe Jablonowski e il seguente. L'imperatore Ferdinando deve dichiarare di riconoscere completamente per base la nazionalità italiana, di acconsentire alla formazione di una lega politica e commerciale ma sotto la condizione che una tal lega sia per tutta l'eternità strettamente neutrale, e che le potenze europee riconoscano questa neutralità, e la sanzionino, come avvenne della Svizzera nell'anno 1815.

Questa dichiarazione dovrebbe esser fatta al governo inglese per la sua mediazione in Italia, ed immediatamente dopo, si farebbe un armistizio. Gli Austriaci manterrebbero il paese occupato al momento, sarebbero forniti di viveri dal paese stesso, ed i Lombardi serberchero intero, se le truppe loro ausiliarie abbiano a restar nei punti occupati, o far ritorno ai loro paesi.

Concluso questo armistizio, le comunità del regno Lombardo Veneto si radunano, ed a ciascuna si sottopone questa alternativa: se meglio preferisce il dominio supremo dell'Austria con un arciduca per vice Re, e con una costituzione fatta, votata nel paese, e sanzionata dall'imperatore, entrato nella lega italiana strettamente neutrale o se aspira ad una completa indipendenza e separazione dell'Austria, quale indirizzo finanziario e commerciale darebbe l'Italia all'Austria, per la cessione di quei diritti che essa tiene, e che tutta Europa riconosce.

In seguito il principe Jablonowski parla dei vantaggi che dall'esecuzione di questo progetto verrebbero all'Europa, all'Italia, all'Austria, ecc. in rispetto all'Italia le sue precise parole.

Uno della caduta dell'impero Romano, l'Italia non si è mai presentata come potenza conquistatrice, ma invece sempre a conquiste soggetta, e le sue belle campagne sono da secoli e secoli il teatro di guerre tra Spagnuoli e Francesi, tra questi ed i Tedeschi. La certezza di rimanere per sempre una terra calunniata, non sarà per riempire ogni cuore di giubilo e di gratitudine? Così Napoli, cosa la Toscana possono guidarci, avventurate in una guerra? Questa soluzione di cose non solleverebbe il Papa, come capo della Chiesa, dal dolore del presente, ed il trepidare dell'avvenire suscitato dal permanente odio fra le due nazionalità, tedesca ed italiana? Non adopererebbe Pio IX tutto il peso della sua influenza morale, per questa forse unica

soluzione dello sviluppo attuale? Il governo piemontese dovrebbe senza dubbio rinunciare al suo notissimo sistema tentennante, ma l'assicurazione de' suoi confini, i vantaggi della pace pel commercio di Genova non sono preferibili agli incerti risultati di una turbante politica? La neutralità della Svizzera ha forse diminuito il rispetto del mondo per quella nazione o la fama del valore de' suoi soldati? Io non posso mettere in dubbio l'accordo degli Italiani con queste idee.

Noi crediamo invece di non esagerare affermando con buona pace dello scrittore che non solo queste idee non verranno accettate da nessun Italiano, ma che non ve n'avrà alcuno il quale non le respinga fortemente con patriottico disprezzo. L'Italia ha fatta la sua rivoluzione per essere indipendente, libera e padrona di sé. Non è più il tempo che la diplomazia possa imporre ai popoli legge per tutta l'eternità strettamente neutrale. La diplomazia nuova dee necessariamente fondarsi sulle basi della fraternità e dell'uguaglianza, non su quelle del dispotismo da nazione a nazione. L'poi che cos'è quest'armistizio che si propone, quest'obbligo che s'imponesse ai Lombardi di fornire i viveri ai loro abborriti oppressori, quest'alternativa a cui si vorrebbero sottoporre le comunità Veneto-Lombardo o di subire ancora il dominio comunque costituzionale dello straniero, o d'indennizzarlo almeno dei diritti se si vuole la piena indipendenza? Ma, buon Dio! l'Austria ha dunque dei diritti sull'Italia? Perdono il cielo questa bestemmia al principe Jablonowski. Dire che l'Austria ha dei diritti sull'Italia è lo stesso che dire, senza esagerazione, che il ladro e il canebico hanno diritti sulla loro vittima. Dire che l'Austria ha diritto d'essere indennizzata dall'Italia è lo stesso che dire che il ladro o il canebico hanno diritto d'esser indennizzati d'aver involto immensi tesori e d'aver speso i torrenti di sangue più innocente e più generoso d'un popolo, e lo stesso che dire che il barbaro, da cui ci fu tolto tutto tempo l'essere nazione, che ci fece comparire col marchio infame del servaggio al cospetto del mondo, ha diritto d'esser ricompensato del più orribile di tutti i misfatti. Oh! per carità, smettiamo, smettiamo d'occuparci più oltre dei progetti del sig. Jablonowski (chi vuol fare progetti ad un popolo che scuto mirabile le sue catene, s'investa prima del divino entusiasmo che accende questo popolo, si sollevi alla sfera della pura giustizia, abbandoni quella misera politica de' gabinetti donde ricavano tutte le sventure di quel popolo, o contro la quale e allui riuscito a sollevarsi per costituirsi da se). E lasci finalmente il sig. Jablonowski, lasci in pace il sistema non tentennante ma fortissimo, utilissimo, gloriosissimo del Piemonte, che i voti dell'Italia chiamano a farsi centro d'uno Stato il quale, poichè pur troppo la forza dei sillogismi non vale con l'Austria, sappia conquistarla ora o sempre con la forza del brando.

ASSEMBLEA NAZIONALE FRANCESE.

Seduta del 24 Maggio

La seduta di quest'oggi fu iniziata colla lettura di due lettere firmate l'una da Francesco ed Enrico d'Orleans, già Joinville e D'Aumale, l'altra da Luigi d'Orleans, ex duca di Nemours.

Questo lettere protestano contro il progetto di legge presentato all'assemblea, rammentando che le azioni dei giovani principi in questi ultimi tempi non fossero ad altro che a dimostrare il loro profondo rispetto per decreti della nazione, e la loro decisa avversione per tutto ciò che potesse fomentare partiti e divisioni in Francia.

Limita la lettura di queste due proteste, il relatore della Commissione incaricata dell'esame di questo progetto di legge, lesse il suo rapporto, concludendo semplicemente all'adozione del decreto.

Dopo un breve dibattito intorno alla convenienza d'ammettere tosto la discussione o di rimandarla all'assemblea, fu il giorno di venerdì 2 giugno pella discussione di questa legge.

Il sig. Drouin de Lhuys, come membro della Commissione a cui fu rimandato l'ordine del giorno motivato sulle questioni d'Italia e di Polonia, propone la seguente redazione che vien tosto adottata. L'assemblea nazionale invita la Commissione del potere esecutivo a continuare a prendere per regola di condotta i voti unanimi dell'assemblea riassunti in queste parole: patto fraterno coll'Alemagna, ricostituzione della Polonia indipendente e libera, emancipazione dell'Italia.

Di tutte le altre proposizioni di cui si occupa l'assemblea non ci pare doverne far menzione. Accenneremo soltanto quella che proponeva, che i membri dell'assemblea nazionale abbondino l'indennità d'un giorno loro concessa dalla nazione a favore delle famiglie delle guardie nazionali, uccise nel club della via Molier, che venne adottata all'unanimità.

Seduta del 25

I rappresentanti della nazione ebbero ad occuparsi in questa seduta d'una grave questione. Trattavasi d'un decreto che stabiliva doveri fue un'inchiesta sulla situazione del lavoro in tutta la repubblica.

L'articolo terzo di questo progetto di legge è così concepito. Per far questa inchiesta, il giudice (d'ogni cantone) sarà assistito da un Comitato composto da un numero uguale d'operai e di padroni, tutte le industrie verranno rappresentate in questi Comitati e di un delegato operaio, e da uno dei padroni, i padroni e gli operai s'accorderanno per fare in ogni professione la nomina dei loro delegati.

Il ministro dell'agricoltura e del commercio osserva a proposito di quest'articolo, che il lavoro agricolo non era sufficientemente rappresentato in questo progetto.

Rimandato alla Commissione, essa si occupa tosto di rifondarlo, e quindi nella stessa assemblea propone che il secondo paragrafo sia ammesso nel modo seguente. Ogni specialità d'industria o di lavoro agricolo verrà rappresentata in questi Comitati da un delegato operaio e da uno dei padroni. Questa versione è adottata dalla Camera, ed il progetto intero è accettato.

Il ministro della giustizia presenta un progetto di decreto sull'organizzazione del tribunale detto jury. Principale carattere di questo decreto sta in ciò, che tutti i cittadini, compiuti i trent'anni, possono essere ammessi nella lista dei giurati, e che questa lista sarà redatta dal Sindaco di

ogni comune, non potranno essere giurati gli individui compresi in certe categorie, come i militari, le persone di servizio, i falliti non riabilitati.

Dopo aver sentito con lunga pazienza una folla di proposizioni di men che mediocre interesse, i membri dell'assemblea votarono all'unanimità dei ringraziamenti al congresso degli Stati Uniti per l'indirizzo che egli fece pervenire alla Francia, offrendo a quel libero stato l'espressione delle simpatie e della fratellanza del popolo francese.

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 31 maggio

Presidenza del Prof. MARIO Vice-Presidente

Aprita la seduta alle ore 1 1/2 pom. e letto ed approvato il processo verbale, l'ingegner Maggioncalda domanda, con lettera alla camera, per circostanze di famiglia, un congedo illimitato, che gli viene accordato.

Il Presidente, prima di passare all'ordine del giorno, dà lettura delle disposizioni del regolamento circa gli emendamenti, disposizioni che stabiliscono, l'emendamento deve essere deposto per iscritto sul tavolo del Presidente. Dà quindi lettura del primo paragrafo dell'indirizzo.

Discussione sul I paragrafo

Il primo emendamento proposto, è quello del segretario Cadorna, così concepito. I deputati del popolo poigono per mezzo vostro, nobile rappresentante della Real Corona, l'espressione dell'amore, della fiducia, e della gratitudine della nazione al re. Cadorna svolgendo i motivi che lo indussero a proporre quest'emendamento dice: «Cedere che il principio dalla commissione adottato in questo primo paragrafo sia di tale importanza che la Camera deve farlo oggetto speciale di attenzione, propone che si faccia un articolo speciale della seconda parte del primo paragrafo».

Il Presidente interrogata la Camera se intendeva appoggiare l'emendamento Cadorna, ed avute assenti, apre su questo la discussione.

Santa Rosa, come relatore della commissione dell'indirizzo, dichiara non essere intenzione di questa di difendere tutte le frasi dell'indirizzo, ma anzi voler accogliere qualunque emendazione, che possa meglio conferire all'espressione dei sentimenti della Camera.

Intendimento principale della Commissione esser quello di rappresentare l'opinione dei deputati e non d'un partito. A schiarimento poi della redazione adottata nel primo paragrafo assente essersi fatta questione, nel seno della Commissione stessa, se doveasi scindere in due il primo articolo secondo l'opinione di Cadorna, ma che questa fu unanime nel pensiero che l'indirizzo dovesse cominciare per un'intera dichiarazione e dichiarare quella verità che è l'espressione del simbolo politico della Camera.

Cadorna risponde adducendo vari argomenti tendenti a provare che l'idea della ricognizione dei diritti del popolo trovasi già nel principio stesso dell'indirizzo.

Sineo appoggiò la redazione della Commissione. L'emendamento Cadorna è rigettato.

Valerio chiede si faccia la controprova. Demarchi si oppone adducendo che non fu praticata pel passato.

Valerio insiste, atterma essere la controprova di diritto, non potersi senza essa giudicare della sincera volontà della Camera, essere anzi prescritta dal regolamento.

Il Presidente dà lettura dell'articolo del regolamento che prescrive la controprova. La camera assente.

Si procede alla controprova e l'emendamento Cadorna è definitivamente respinto.

Ravina propone un sotto-emendamento in questi termini espresso. I deputati del popolo vanno lieti di poter rendere un attestato alla giustizia e alla sapienza del re, che, rimossi i tristi consiglieri, seppero riconoscere e rendere al popolo gli oneri ed imprescrittibili suoi diritti di essere governato da liberi cittadini.

Ravina, chiamato a sviluppare le ragioni della sua proposizione, accenna per incidente piacevoli più il vocabolo risposta che indirizzo, il quale gli sa di barbaro. Passando quindi al merito della questione, si pensi doverci indirizzare al trono libere parole, generosamente e magnanimamente espresse. Il progetto della Commissione pecca nella forma e nella sostanza. Lo stile vuol essere casto, i pensieri liberi e generosi, e già nel primo paragrafo veggonsi ridondanti parole.

Venendo agli esempi di quanto assente, si cita il vocabolo nobile diretto al rappresentante del Re, e l'aggettivo reale alla Corona.

Le casti forse, esclama egli, che, se si fosse detto semplicemente rappresentante, o semplicemente corona si sarebbe potuto scambiar per il rappresentante di qualche locanda con questo titolo, o della corona di spine che ebbe il Redentore dai giudei? (ilarità).

L'oratore non approva nemmeno il termine di gratitudine diretto al monarca, poichè riconobbe i diritti della nazione, ed incominciando dai tirati, ricupola la storia dell'umana razza per dimostrare che l'uomo nasce libero per volontà di Dio, che ei sincominciò a nominare i propri magistrati e che poi si usò violenza e frode per soggiogarlo. Aggiunge non doverci rendere grazie di questa libertà a nessuno, doverci pensare all'avvenire, e mettere una voragine fra noi e il dispotismo.

La nostra parola, soggiunge egli, come prima parola di libertà dovrebbe essere scolpita non solo nei marmi, ma nei cuori. Noi dobbiam dare l'esempio d'aver fatto uso della libertà di cui godiamo, e d'averne iniziati i fondamenti costituzionali. L'emendamento Ravina è appoggiato.

Santa Rosa combatte il proponente, dicendo che la parola nobile pure la più conveniente per un principe che rappresenta il Re. Egli mantiene il vocabolo gratitudine.

Si può, dice egli, di cotaggio, questo dipende dalli parte da cui deve sorgere il pericolo, ed io credo che in questi tempi egli stia più nel dir libera la verità ai popoli che al re. Io credo che la nazione debba eterna gratitudine al Sovrano di ciò che ci volle darci libere costituzioni spontaneamente, e immemore, che se altrimenti egli avesse voluto, a quest'ora sarebbero scorsi rivi di sangue in questo paese, come avvenne in altri.

Replia Ravina, fondandosi su ciò che la libertà è il primo nostro diritto, e per conseguenza non doverci considerate come un beneficio se ci vien ridonata.

Il Monarca ci diedo l'uso di un diritto nostro, e per ciò non gli dobbiamo gratitudine, ma solo ringraziamenti pel l'atto di giustizia e di sapienza, che ha, ciò facendo, compiuto.

L'oratore con ciò crede tributare grande onore al Monarca, perchè le due qualità che gli attribuisce sono le due più belle gemme della Corona.

Sotto-Pintor opina che si mantengano le espressioni nobile e reale, adducendo poi in proposito della gratitudine che dobbiamo al Re, esser ben vero che la libertà stia nei nostri dritti, ma la virtù trovasi così raramente nei petti umani, che l'uomo deve essere ricoroso scente a chi la esercita.

Di questa opinione sono pure il Ministro degli affari esteri e Pinelli.

Il Presidente pone a voti questo emendamento il quale vien rigettato dopo controprova.

Bizio presenta questa variante alle ultime parole del primo articolo la chiama a libertà ed all'indipendenza. La nazione aveva il diritto alla libertà, dice egli, e il Re la riconobbe, la nazione aveva desiderio dell'indipendenza e il Re la secondo.

«Noi gli dobbiamo la nostra gratitudine per l'indipendenza che ei ci rivendica ed il nostro amore per la libertà che ei diedo nello stesso tempo che dobbiamo accennare il riconoscimento dei diritti nostri. E d'altra parte ammettereste voi che gli Italiani i quali furono già maestri di libertà nei tempi andati, l'abbiano acquistata soltanto adesso? no per certo, che anzi è forse per questo cioè perchè l'abbiamo già un tempo che ora ci viene ridonata».

L'emendamento Bizio è approvato dalla Camera. Bionco presenta questo altro emendamento.

I deputati del popolo poigono col mezzo vostro degno rappresentante della Corona, l'espressione dell'amore e della gratitudine della nazione all'augusto Monarca che seppero riconoscere i diritti della sovranità dei popoli, sulle basi dei troni costituzionali, e della vita pubblica e civile dei cittadini.

Egli osserva che invece di parlare continuamente di diritti eterni, imprescrittibili del popolo e necessario indicare in che consistano. Essi stanno a parer suo nella di lui sovranità, e su questa riposa la solidità del trono. Per ciò gli pare doverci indicare nell'indirizzo questo diritto e specificare il beneficio che ne deriva.

Sorre una lunga discussione, a cui prendono parte il preopinante, il ministro degli affari esteri, e Guglielmi sul modo da doverci adottare pella votazione degli emendamenti, ed il Presidente coglie quest'occasione per invitare i deputati a presentarsi fra loro, onde impedirne la moltitudine.

Il primo articolo è votato dalla Camera coll'emendamento Bizio.

Discussione del paragrafo II

Il Presidente legge il secondo paragrafo dell'indirizzo. Valerio propone la seguente aggiunta alle parole giuramento alla libertà diritto imprescrittibile dei popoli.

Ferraris propone il seguente.

«I tempi per ridonare all'italiana famiglia, all'Italia quella potenza, cui fra le nazioni del mondo la mutua fiducia tra il principe ed il popolo può solo assicurare il riacquisto e consolidare la nostra nazionalità, sarei nella storia precippua lode del Re Carlo Alberto di avere con dotti a libertà i popoli da lui governati, senza esporti al improvide commozioni ed intestine discordie».

Ravina propone un sotto emendamento che consiste nell'intera soppressione di quel paragrafo, parendogli che egli contenga un oltraggio alla divinità, un'eresia politica ed un errore storico. In appoggio di quanto assente egli allega che si fa servire la divinità per coprire le puglie della tirannide, dicendo che essa maturava i tempi i tempi secondo lui sono sempre maturi per la libertà dei popoli, e l'Italia già ebbe 1200 anni avanti l'era volgare, l'ebbe fino al 1500, e l'ebbe anche dopo in due sue famose città. Perché dire che Dio maturava i tempi chi li fa maturi sono i tiranni.

L'eresia politica al due del preopinante consiste in ciò che si dice in questo paragrafo, la mutua fiducia assicurare l'acquisto della nuova grandezza. Egli opina che questo sia piuttosto assicurato d'una mutua diffidenza e che la costituzione non sia che un documento di questi giacchè i deputati del popolo sono tenuti di sorvegliare gli andamenti delle corti corrompiti con occhi di lince o sospettosamente.

Per provare la falsità storica che egli asserì essere in questo paragrafo, egli toccò dei fatti del 21 e di altre epoche, i quali non dovrebbero essere ignote a chi dice che i popoli d'Italia giuravano alla libertà senza commo- n.

Sotto-Pintor sostiene non esser maturi i tempi in certe epoche, e non esistere in una costituzione documento il cuneo di diffidenza, ma piuttosto d'accortezza. Pinelli delle falsità storiche aggiunge essere erronea l'applicazione di fatti citati dal preopinante in questo caso, giacchè si parla nell'indirizzo dei recenti avvenimenti e non dei passati tempi, non essendosi, in fine, versato sangue in Piemonte pella costituzione.

Dopo una breve discussione fra i due preopinanti il ministro degli affari esteri fa osservare che quando si dicono maturati i tempi, non altro dicesi se non questo che la Provvidenza ha combinato le circostanze e le condizioni delle cose per condurci al miglioramento dei nostri destini.

Discutesi poi lungamente fra il presidente e vari deputati sulla questione se debbasi o non considerate la proposizione Ravina, che tende a sopprimere interamente un articolo, come un semplice emendamento.

La Camera decide che prima delle proposizioni di questa natura debbasi tener conto dei vari emendamenti, rimandando all'ultimo se debbasi o non accettarli gli articoli che si vogliono sopprimere.

Loraris sale alla tribuna per combattere, il principio della commissione, appoggiando la sua versione. A lui sembra che il maturarsi dei tempi non si possa specialmente attribuire a un mutamento di forme nelle costumanze quando vogliasi riferire ai rivolgimenti della libertà. I tempi sono sempre maturi per questa, e il grado della sua potenza è solo vido relativamente, ma non in modo assoluto. Gli sembra poi anche che non sia esatto il dire che la nazione si assida ora nel consenso delle

libero, perchè i principi d'Italia erano liberi, e sottoposti all'influenza straniera. Nell'articolo proposto dalla commissione si ripete un elogio a Carlo Alberto che eragli già stato fatto nel primo. L'articolo che egli propone a vece parla dell'italiana famiglia e dell'Italia, per indicare espressamente che il regno di Carlo Alberto è tale, che questa italiana famiglia sia destinata a venir col tempo l'Italia intera. Gli parvo, ciò indicato, dover esprimere che stante la fiducia fra popolo e principe, fosse per divenire precipua gloria di Carlo Alberto l'aver condotto alla libertà tutti i popoli chiamati a formare una sola famiglia.

La proposta di Ferraris non è appoggiata. Valerio e Grattone avevano proposto l'emendamento che accennammo di sopra, il presidente lo pone in discussione.

Santa-Rosa lo trova superfluo perchè i diritti del popolo non sono prescrivibili, ma solo quelli dei particolari, essendo quest'ultimi soggetti a mutazioni che potrebbero produrre contestazioni; ma i diritti del popolo non possono mai essere soggetti a queste.

Valerio. — « Faccio osservare alla Camera che la commissione non obblì soltanto la parola *imprescrittibili*, ma anche quella di *diritti*.

Demarelli. — « Dei diritti si è già parlato al principio dell'indirizzo; ciò sarebbe un ripetere.

Valerio. — « Vi sono delle verità che non sono mai troppo ripetute. Napoleone soleva dire che di tutte le figure retoriche, la migliore era la ripetizione.

Sineo. — « La libertà a me pare che non sia solo un diritto, ma molto più che un diritto; essa è la vita dell'uomo, quindi io non solo appoggio la mozione del proponente, ma piuttosto direi *ricuperarvone*.

Valerio. — « Non consento alla correzione proposta; io guardo alla storia del Piemonte, e questa mi dice che il popolo del Piemonte non fu pur troppo, libero mai. »

Si consulta la Camera.

L'emendamento Valerio è adottato.

Il Ministro degli interni viene ad occupare la tribuna per leggere un progetto di legge riguardante l'unione dei ducati di Parma e Guastalla col Piemonte.

Il Presidente. — « La Camera prende atto di questo progetto, e lo manda a stampare perchè sia poi distribuito negli uffici per poi fissare un giorno onde aprirne la discussione.

Valerio. — « Io invito la Camera a volersi occupare il più presto possibile di questo progetto, il quale non presenta difficoltà perchè identico a quello di Piacenza e Modena, già adottato dai deputati, onde i figli della opera e civile Parma e di Guastalla possano presto assistersi con noi nel parlamento nazionale ove li chiama il desiderio di noi tutti.

Il Ministro degli affari esteri. — « Ecco, o Signori, additando la tribuna assegnata alla diplomazia gli onorevoli membri che rappresentano il governo provvisorio di Parma.

Tutti i deputati si alzano e con triplice salve di applausi salutano i rappresentanti di Parma.

Il dottore Maestri dalla tribuna dirige commosso queste parole alla Camera;

« Il governo provvisorio di Parma che resse lo Stato in nome del popolo ed ora sta per reggerlo brevi istanti in nome di Sua Maestà il magnanimo Carlo Alberto, va lieto di vederlo collocato sotto gli auspicii di una nazione potente che si chiama il Regno d'Italia. (nuovi e vivissimi applausi e grida: *Viva Italia!*) »

Discussione dei Paragrafi III. e IV.

Cadorna sui paragrafi 3° e 4° propone che s'invertano col porporre il primo al secondo, esprimendo il suo emendamento in questa guisa: « al grido della generosa ira Lombarda rispose lo stancio unanime della nazione, il meraviglioso coraggio dell'armata, l'eroismo del Re e dei Principi reali. La bandiera che il Re spiegava fra gli applausi del popolo fu e sarà benedetta da Dio, perchè simbolo d'una nazionalità dalla sua sapienza creatrice stabilita. »

Valerio propone che al termine *bandiera* aggiungasi *tricolore*.

Cadorna svolgendo il pensiero che lo spinse a far l'emendamento che presentò alla Camera, dice: aver preferito posporre il 3° al 4° paragrafo pella ragione che così esponeansi i fatti nell'ordine in cui avvennero. Volle poi dire *armata* a vece di *soldato*, parendogli che questa voce meglio comprendesse tutti i combattenti.

Stara esprime che amerebbe meglio la parola *soldati*, per motivi esposti ai deputati nella prima seduta secreta, ma il Presidente dei ministri appoggia vivamente l'altra versione, e Stara dopo qualche dibattimento ritira la sua proposizione.

Ravina svolge lungamente un terzo suo emendamento sui paragrafi 3° e 4°, il quale vien rigettato dalla Camera. L'emendamento Cadorna coll'aggiunta Valerio, e col mutamento delle parole *esercito* in vece di *armata* viene adottato.

Ordine del giorno di venerdì 2 Giugno

A 4 ora pom. seduta pubblica, continuazione della discussione del progetto d'indirizzo. — Discussione della legge sulla dotazione della Camera. La seduta è chiusa alle ore 4 3/4.

NOTIZIE

TORINO

Nella capitale del Piemonte alle feste popolari che dal 3 novembre in poi si andarono succedendo, dopo la partenza dell'esercito era subentrato uno stato di profonda quiete, di ansietà e di dubbio, perchè quasi ogni famiglia del Piemonte aveva salutato o il figlio, o il fratello o lo sposo che partiva pel campo, e all'arrivo d'ogni corriere trepidava sulla loro sorte. Non più le grandi ruananze, le splendide luminarie, le processioni di bandiere; le vie non più risuonavano dei dolcissimi canti nazionali. Ma a ridestare la gioia del 4 dicembre e del 27 febbraio bastava una parola, parola aspettata con ansietà febbrile — la presa

di Peschiera. — Ma appunto per aver tanto aspettato più non bastava la sola notizia di Peschiera, ma bisognava che venisse accompagnata da qualche altro grande fatto, quale appunto fu la seconda vittoria di Goito.

E questo annuncio questa mane si diffuse per Torino, e il tuonare delle artiglierie lo confermava. Al primo colpo di cannone fummo spettatori di una scena così commovente che noi vogliamo raccontare: — La piazza d'armi era in gran parte ripiena di compagnie di guardia nazionale che si esercitavano nelle armi; all'udire quel suono proruppe dal petto di tutti un sol grido: *Viva Carlo Alberto, viva l'Italia, e allora i capitani comandarono di presentare le armi*; e allora più lunghi e più clamorosi scoppiarono gli evviva. — Oh! se noi potessimo tradurre con parole quell'alto, diremmo che esso significa: — Sire, dal giorno che voi siete partito, la vittoria volò al vostro fianco; ma se mai gli invittissimi nostri fratelli combattono sotto di voi avessero a provare l'avversa fortuna, pensate che il vostro popolo è divenuto tutto soldato; eccovi le nostre armi. »

E chi varrebbe a dire la frenesia di gioia che invade tutta la città? Tutte le finestre quasi per incanto comparvero adornate di bandiere; (ne avremmo desiderato un maggior numero di tricolori). Tutti scendevano nelle vie, nelle piazze, e nei caffè per udire i particolari del grande avvenimento, per leggere i bullettini, per udire la pubblica lettura delle lettere di qualche soldato. Alle undici ore tutte le compagnie della guardia nazionale erano raccolte sulla piazza di S. Giovanni coi rami di quercia, di mirto e d'alloro sul sakò e sulla punta del fucile, simbolo di forza e di gloria. A mezzogiorno sfilavano sulla piazza per recarsi in duomo al solenne *Te Deum* i rappresentanti del popolo, il seguito del rappresentante del Re, e il Principe stesso in mezzo ai più fragorosi applausi. — Alla sera le case comparvero tutte sfarzosamente illuminate, le vie rigurgitavano di popolo festante. Il giardino pubblico presentava l'aspetto il più pittoresco del mondo; in mezzo a quei lunghi filari, a quel lusso di vegetazione comparivano a migliaia i lumi di vari colori, e presentavano l'idea di uno di quei giardini fatati che descrissero le fantasie dei poeti. — In mezzo all'esultazione di tutto il popolo passava a cavallo il Principe Carignano a visitare la splendida luminaria.

La festa di una vittoria riportata a prezzo di sangue sul campo di battaglia fu degnamente celebrata dai Torinesi con ogni maniera di dimostrazioni al valore dell'esercito e di chi lo comanda.

— Troviamo con piacere nel *Pensiero italiano* n. 106 il seguente picciolo brano di lettera di Giuseppe Mazzini a sua madre.

« Se mai udiste la sommossa di Milano, sappiate che non ci ho che fare. Ben inteso che non manca al solito chi mi affibbia ogni cosa che accada; ma i buoni e gli onesti mi conoscono..... »

Ciò facciamo non pregati, e tanto più volentieri quanto troppo ci doleva un sospetto che molte lettere giunteci presentavano come un fatto.

Ripoteremo pure la sua dichiarazione in proposito che leggeremo ieri nel suo giornale; ma non potendolo oggi per l'abbondanza delle materie ci riserviamo di farlo.

— Ecco un fatto che s'accorda mirabilmente con l'art. 5 dell'ordine del giorno emanato, dal Generale Maffei il 27 dello scadente maggio.

Una persona assai commendevole e benemerita della nostra Milizia Comunale si presentava, or non fa più di tre giorni, a S. E. il governatore, pregandolo di volere permettere che (mediante la debita retribuzione) trentadue soldati del Deposito delle Guardie intervenissero a coadiuvare l'istruzione della detta Milizia nella scuola di battaglia. La domanda, fuor solamente la nobiltà dello scopo a cui tendeva, non era diversa da quella che tuttodì inoltrano gli impresari di teatro e i saltimbanchi, pei quali non vi ha forse esempio di rifiuto. Con tutto ciò, S. E. il governatore, reputando forse nella sua saviezza minor disdoro per un soldato il far da comparsa sulle scene che l'associarsi alla Milizia Comunale per la tanto necessaria di lei istruzione, negò di assentire alla domanda!!! — Or chi prenderà meraviglia dello sfregio fatto il 26 alla 9.a compagnia della Sezione Monviso, la quale essendo di guardia al Monte di Pietà e alle R. Scuderie fu surrogata dalla truppa di linea otto ore prima del dovere, senza alcun preventivo avviso, e senz'altro motivo che l'arbitrio di chi inviava i surroganti?

CRONACA POLITICA.

ITALIA

LOMBARDO-VENETO

Milano, 28 maggio. — Il 22 ero a Somma Campagna. Trovai raccolti nella chiesa una ventina di feriti che per la loro gravezza non poterono essere altrove trasportati: dal loro esteriore io posso presagire bene di molti: pronta e sufficiente assistenza medica e copiosa di inservienti.

Assistetti il mattino del 23 la visita nello spedale temporario di Valleggio, ove in locale abbastanza spazioso e ben ventilato stavano raccolti più di 100 feriti, molti dei quali gravi, diversi operati, pochi fratturati, in genere offesi alle estremità inferiori. Mercè la regolare e ben condotta assistenza chirurgica, quella assidua e zelante delle Suore della Carità, avvi lusinga che la maggior parte guariranno presto, offrendosi le ferite di bell'aspetto non accompagnate da gravi infiammazioni, nè contaminate da influenza gangrenosa, tanto più che dagli abitanti viene assicurato essere l'aria di tale ubicazione assai favorevole per il felice esito d'ogni ferita.

Non potei visitare l'ospedale di Villafranca nè quello di Castiglione delle Stiviere, ma dai miei colleghi venni assicurato che ogni cosa procede regolarmente.

A Brescia nel giorno 24 assistetti alla visita dei feriti raccolti negli ospedali detti nuovo, vecchio, militare, e nella località già ridotta a caserma. Bisogna essere giusti: nulla hanno i Bresciani trascurato per ben ricevere ed assistere i feriti piemontesi. Questi in numero non minore di 400, mercè la profusione d'ogni cosa e specialmente per l'aria balsamica del paese promettono tutti una pronta e sicura guarigione. Sarebbe però desiderabile: 1° che non fossero coi feriti insieme raccolti i venerei, poichè potrebbero le ferite venire contaminate dal veleno venereo: 2° che si facesse in modo che tanto i venerei quanto gli scabbiosi fossero più oltre trasportati, per esempio in Lodi, per lasciare libero posto ad altri feriti, essendo provato che le ferite nel territorio Bresciano guariscono assai prontamente, quasi spontaneamente: 3° che si facesse qui ed altrove minor consumo di filacce, non dovendo queste servire per pulire le piaghe ma per la medicazione delle stesse: 4° che si pensasse ad accrescere il numero dei chirurghi in Brescia, essendo il numero di questi assai scarso in riguardo a quello dei feriti che è assai forte.

Per ultimo le dirò che da voce degna di fede venni assicurato essere gli apparecchi per le alte operazioni negli ospedali temporari in molto cattivo stato, onde sarebbe bene che si facesse di questi una regolare ispezione per i necessari provvedimenti.

Eccole, signore, quanto le posso dire con vera soddisfazione in riguardo ai feriti che io ho visitato. Da pure a queste mie linee quella pubblicità che ella crede, che in tal modo saranno smentite tutte quelle dicerie che da molti vennero falsamente sparse a disonore dell'arte chirurgica, o meglio del personale che l'esercito, e tornerà ad onore di quelle persone che hanno impiegato ogni sforzo perchè fossero nelle presenti difficili circostanze bene assistiti i feriti piemontesi. (Carteggio)

— Ai Bolognesi, l'armata Napolitana destinata per la Lombardia.

Bolognesi!

Non è vero che siam scissi in partiti, non è vero che i popoli serbino ancora un residuo di quegli odii antichi che ridussero l'Italia nostra invilita e tagliuzzata: oggi, per quanta essa è, dall'Alpi al Tirreno, è una, e le popolazioni dei diversi Stati che la compongono, formano un sol popolo unito, potente, concorde per religione e per politico sentimento. Noi Napolitani da lunga pezza antivedemmo l'orribile catastrofe oggi avvenuta nel nostro paese, ma pure per non essere gli ultimi movemmo al teatro della guerra animosi e risoluti di trionfare o morire, nulla curando le domestiche affezioni, i pericoli del luogo natio, le già deperate nostre sostanze, i disagi incontrati. Noi eravam certi di essere vilmente traditi; ma Dio che protegge la nostra santa causa, Dio che è stanco di più soffrire i tiranni che in potenza cercano eguagliarsi a lui, e che per tanti anni ci oppressero, non permise un tradimento che toccava l'apice dell'infamia e della scelleraggine spingendo fratelli contro fratelli, padri contro figli, amico contro amico, senza riguardi ad età, a sesso, a condizioni; eravam gregge condotto al macello. Oh Bolognesi! faceva bisogno di sangue nel nostro paese per dare il battesimo alla gridata libertà! ed è scorso a rivi, e forse ancora scorrerà; e per rendere più orribile la scena volevano spingersi altri fratelli a far massacro di fratelli. Ecco il ritardo dell'armata Napolitana: essa era stata destinata all'uccidio del luogo natio. Ma no, a tempo ce ne accorgemmo; voi, tutta la guardia civica, eroicamente a noi uniti movemmo a gridare: « Morite ai traditori, agl'infami, ai despoti, a coloro che vilmente indossano la livrea ricamata del tiranno di Napoli. »

Bolognesi! Noi nel rendervi mille azioni di grazie per le tante premure nell'interesse comune spiegate, massime dalla civica e dall'ottimo suo colonnello, vieppiù ci stringiamo; l'armata Napolitana partita per la Lombardia vi andrà per battersi fino all'ultimo sangue, per mostrare che essa si compone d'Italiani che han braccio e cuore, e che se talora ebbe alcuna taccia, fu la forza che ce la procurava, e con la forza solo Dio ed i popoli combattono.

Bolognesi, addio! preparatevi gli allori pel ritorno. Addio. (Il 22 Marzo)

STATI PONTIFICI.

Roma, 27 maggio. — Roma è tranquilla e ben disposta, e non so come possa essersi detto che era in preda ad agitazione. Gioberti segue ad entusiasmare Roma; ieri ebbe onori incredibili: i coristi con musica in testa si recavano a rendergli onore. A mezzo di il popolo fu a Monte Cavallo onde plaudire Pio IX, che Gioberti ha finito di riconciliare col popolo. Ieri a sera cori e concerti musicali onorarono il grande italiano fino a mezza notte, ed egli disse altre nobili parole al popolo immenso e plaudente. Gioberti ha fatto un gran bene a Roma ed all'Italia, e prosegue a farlo, e lo farà efficacemente. Dirvi che egli in Roma è amato sarebbe poco: è adorato e seguito ovunque dal popolo, che nelle sue sembianze di bontà, si compiace di leggere ed ammirare il più grande cittadino dell'Italia nostra.

L'entusiasmo pel grande uomo è tale, che ieri dopo che fu accompagnato dal popolo alla sua abitazione (guardata da un picchetto di guardia civica) molti del popolo si disputarono l'onore di salire sul legno, e sedere nel posto da lui prima occupato. (Carteggio)

ALCUNE PAROLE DETTE AL POPOLO ROMANO

DAL CELEBRE V. GIOBERTI

nella sera del 25 maggio.

Romani!

La mia lena è affannata, e le mie forze sono prostrate; meglio per iscritto vi significherò i sentimenti che ho deati in me la vostra Roma e la mia gratitudine verso voi. Spero che voi cortesemente accoglierete le mie parole. Questa mane io fui degnato al bacio del piede del gran Pio IX; grandissima era la mia aspettativa, ma questa è stata vinta dall'effetto. Questo è il giorno più bello che segruerò nella mia vita. Io posso assicurarvi che Pio IX è pontefice e principe italiano. Se qualcuno (non parlo di voi Romani), se qualcuno degli Italiani ha dubitato di lui, egli è fortissimamente ingannato. Guai a

me se avessi dato orecchio al dubbio che tentava di mettersi nell'animo mio; imperocchè ora avrei a pentirmene gravemente. Io ho ammirato Pio IX principe, ma più l'ho venerato pontefice. Ammiriamo i fatti del principe, veneriamo gli arcani del Pontefice senza investigarli.

Pio IX ha dato principio alla indipendenza italiana, ed egli la metterà a fine (qui taluno riprese: la finirà!); la finirà, la finirà senza dubbio! Io non vedo principe in Italia che possa paragonarsi al divino Pio IX.

Oh! possa io dunque raccogliere tanto di voce che mi basti a gridar: *Viva il grande Pio IX; oh! viva, viva il rigeneratore di questa Italia*.

Io vorrei più largamente significarvi i sentimenti della mia gratitudine; ma la voce mi manca: al difetto di questa adempirà domani la penna.

— Leggiamo nella *Gazzetta di Roma*:

Possiamo assicurare che Sua Santità, come padre comune dei fedeli, secondando i voti più volte solennemente manifestati per la pace, dopo di essersi diretto a S. M. l'imperatore d'Austria per conseguire un sì nobile scopo, va a spedire presso gli alti contendenti un delegato apostolico straordinario, all'oggetto di aprire le analoghe trattative; o siamo certi che qualunque cosa sia data di fare al Sommo Pontefice, perchè la nazione germanica, onestamente altera della nazionalità propria, non metta l'onore suo in sanguinosi tentativi contro la nazione italiana, ma la metta piuttosto nel riconoscerla nobilmente per sorella, come tutte sono nella fede e carità figliuole del Santo Padre ed al suo cuore carissime, riducendosi ad abitare ciascuna i naturali confini con onorevoli patti, lo farà con quel zelo che può ispirare la convinzione di adempiere, per tal modo, la parte del supremo sacerdotio, che alla sagra di lui persona fu affidato da Gesù Cristo.

Le notizie di Roma del 27 confermano l'autenticità della lettera di Pio IX scritta all'imperatore d'Austria.

Bologna, 26 maggio. — Ieri entrò in Bologna il 1° battaglione del 11° reggimento Napolitano.

Nella scorsa notte partirono alla volta di Ferrara due battaglioni; questa mattina un reggimento di dragoni, un battaglione di volontari hanno preso la medesima via. Un corriere partito da Ferrara questa mattina alle 5 ci ha narrato d'aver veduto sotto le armi o in procinto di partire pel Po una porzione dell'esercito napolitano.

I carabinieri pontifici, che trovansi ancora in tutto lo Stato, hanno ottenuto da S. E. il ministro di polizia il permesso di recarsi al campo di Durando onde combattere anch'essi per l'indipendenza Italiana.

È giunto fra noi il sig. Cesare Correnti, segretario del governo della Lombardia. Egli ha i più ampi poteri per mettere al soldo e assicurare l'avvenire del glorioso esercito Napolitano, caso che gli avvenimenti di Napoli mettessero in forse le sue sorti future. Tutta Italia alzò un grido di riconoscenza per questa bella e santa risoluzione del governo Lombardo. (La Patria)

REGNO DI SICILIA.

PARLAMENTO SICILIANO

Sono tre giorni che il Parlamento si occupa della legge sui municipii. Quando sarà compiuta noi la daremo per intero, con quelle precise osservazioni che ha meritato la legge istessa.

Noi siamo stati in una crisi ministeriale, che fortunatamente ha avuto in bene della patria il suo compimento. Un pugno di uomini dell'infime classi avea gridato abbasso il ministero, e questo in massa avea presentato la sua dimissione. L'ufficio però dei veri patrioti e di tutto il corpo della guardia nazionale, di unità delle Camere, ebbero la fortuna di farlo rimanere al suo posto.

I ministri ieri furono accolti con plausi straordinari quando entrarono nella Camera; un tal fatto attesta maggiormente la fiducia che il pubblico ha in essi; e ci auguriamo che il Parlamento voglia loro concedere più ampie facoltà per trovarli più pronti e più spigliati nell'esercizio delle loro funzioni. Il solo ministro dell'interno per cagion di malattia non ha potuto rispondere al desiderio di riprendere il portafoglio. Quindi venne oggi supplito colla nomina che fece il Presidente nella onorevole persona del marchese Cerda. Il ministero della giustizia fu con lo stesso decreto affidato all'avvocato Deluca messinese.

Nella seduta stessa fu dalla Camera dei Comuni all'unanimità dichiarata inviolabile la persona di Ruggiero Settimo, perchè qualunque dimostrazione contro qualsiasi ministro non possa per nulla offendere l'opinione oggi sacra del primo cittadino d'Italia, dell'eroe che riassume tutte le più care memorie ed ispirazioni della nostra santa rivoluzione.

Un messaggio della Camera de'Pari esprimea il desiderio che questo decreto fosse portato a Ruggiero Settimo da una deputazione composta dai segretari di ambe le Camere, e ad acclamazioni si accettava da quella dei Comuni.

Interessò similmente il dono dal comune di Ragusa inviato al tesoro nazionale di ottanta salme di frumento, annunziato dal ministro delle finanze e sentito fra gli universali applausi. (Dall'Apostolato)

STATI ESTERI

INGHILTERRA

PARLAMENTO INGLESE. — Tornata del 23 maggio.

Camera dei Comuni. Dopo alcuni preliminari il sig. Hume domandò se le restrizioni della libertà della stampa e dell'introduzione de'libri nelle isole Ionie erano state tolte.

Il sig. Harres dice che, quantunque vi sia ancora in vigore una legge sull'introduzione dei libri, la quale dà alcuni poteri notevoli al governatore, tuttavia non ha più verun effetto nella pratica, perchè vi è un'ordinanza locale del 1814 che concede una libera introduzione dei libri. Quanto alla libertà di stampa, era stata accordata compiuta sull'avviso dell'alto commissario.

Il sig. Vernon Smith chiede se il governo avea provveduto al modo di collocare convenientemente i quadri donati dal sig. Vernon.

Sig. R. Inglis chiede copia della corrispondenza fra il sig. Vernon e il governo relativamente a quel munifico

dono, o si riserva di chiedere altra volta se intendasi di offrire al generoso donatore qualche segno di onoranza

Lord Russel risponde che presto verrà convocato l'apposito Comitato, e che il sig Vernon stesso offrì la sua casa per collocare quelle pitture (applausi)

Il sig Anstey domanda se la partenza del sig Bulwer da Madrid deve attribuirsi alla sua nomina ad ambasciatore a Constantinopoli, ovvero ad una rottura delle relazioni amichevoli fra l'Inghilterra e la Spagna

Lord Palmerston assicura che la partenza del signor Bulwer da Madrid non è dovuta né alla sua nomina ad un altro posto, né a veruna rottura fra i due paesi

Lord G Bentinck chiede la statistica delle vendite pubbliche dei legnami del Canada, non che le cifre comparative dell'introduzione delle seterie straniere negli anni 1842, 1843 e 1846

Egli opina che i fatti comprovano che il sistema liberale di commercio ha recato gravi danni a queste industrie interne e al paese in generale

Il sig Gladstone disse che questo non era il tempo proprio per stabilire confronti, e negò che le epoche determinate da lord Bentinck possano giovare a stabilire un giusto criterio del principio commerciale, e si fece a confutare le cifre addotte

Il sig Hume, che doveva fare la sua mozione sulla riforma parlamentare, dice essere l'ora troppo tarda per poter svolgere la sua proposizione e chiede sia fissato il 20 di giugno per quell'oggetto

Il sig J O'Connor si scaglia contro il sig Hume dicendo che l'ha ingannato una volta, e si guardi d'ingannarlo un'altra

Il sig Cobden difende il sig Hume e biasima severamente la condotta del sig O'Connor

Questi fecero quanto pote per muovergli contro il popolo, e si oppose a tutta possa all'opera di abolire le imposte sull'alimento della nazione

Lord Russel non vede verun ostacolo plausibile a rimandare ad altro giorno la mozione del sig Hume

Del resto, senza immischiarsi nella gara del primato di capo popolo insorta fra i due onorevoli contendenti, egli crede che le classi medie e gli operai non desiderano veruna grande riforma (applausi), essi non vogliono ne le carte del popolo, ne le riforme proposte dal sig Hume (applausi), essi vedono che il loro vero interesse sta nel graduato progresso delle riforme e nella pace e tranquillità del paese (sui applausi sui banchi ministeriali e dell'opposizione)

La Camera, dopo una breve discussione, decreta che domani non terrà seduta, per le grandi corse di Derby

SVIZZERA

La seduta della dieta che ebbe luogo a Berna il 26 si agguò principalmente sui casi di Napoli

I rappresentanti dei cantoni di Ginevra e Berna esprimono il loro rammarico pella triste parte che gli svizzeri assoldati vi presero, facendosi in tal maniera appoggio di un crudele di spottismo

Il Presidente, desideroso che l'assemblea deliberi su quanto debba fare al cospetto di tali avvenimenti, invita Ginevra a rimettere la sua mozione per iscritto, che sarà messa all'ordine del giorno

Solure (il sig Monzingot) espresse gli stessi sentimenti

L'assemblea chiuse degnamente la seduta, incaricando il consiglio esecutivo di provvedere alla dignità ed all'interesse degli Svizzeri relativamente agli avvenimenti di Napoli

Il governo aveva comunicato dei ragguagli non ancora ufficiali che aveva ricevuti, e domando dei poteri che gli furono con sollecitudine accordati (La Suisse)

BOEMIA

A Praga le elezioni pel parlamento di Francoforte furono assolutamente impedito dagli Czech

Così tutta la Boemia con una popolazione di 4 milioni e mezzo di abitanti manda a quell'assemblea soli 11 o 12 deputati, ed anche questi muniti di incompleti documenti per essere poi legittimamente riconosciuti

UNGHERIA

Pesth, 18 maggio Ieri ed oggi fu imbarcato il reggimento Jamni una parte recasi nel Banato o l'altra a Fisek nella Schiavonia

Alla sua partenza il reggimento fu applaudito dalla folla, ed i soldati italiani disero essere contenti di muovere contro i Croati che li riguardavano come il flagello del loro paese

Assicurasi che dodici reggimenti ungheresi, che sono di guarnigione nella Boemia, nella Moravia e nella Gallizia, ritornano al loro paese fu arrestato in questa città il ribelle illico Radak, che è l'autore degli eccessi commessi a Grand Krunda

La notizia del Banato sono inquietanti Le ostilità non sono ancora incominciate, ma l'agitazione estrema, ed il battaglione croato (baron Jellachich) si rifiuta di sottomettersi agli ordini del governo (Gazz ungherese)

GALLIZIA

Lemberg, 15 maggio L'arrolamento doveva aver luogo oggi

I confidanti arrivarono, ma gli studenti li decisero a non presentarsi e li condussero negli scavi di Lemberg

Fu sceso loro comprendere che era meglio rimanere nel paese, che poteva aver bisogno del loro appoggio, che andasse in Italia a combattere un popolo che non aveva loro fatto alcun male

L'arrolamento trovò così ritardato e avrà luogo fra otto giorni per mezzo dell'estrazione a sorte

Gli studenti licenziarono gli allievi per impedire il corso delle operazioni (Gazz Ungherese)

ALEMAGNA

Iannoforti, 22 maggio Nella seduta d'oggi della Dieta vennero fatte le seguenti mozioni prima mozione del sig Viscummi

L'assemblea alemanna costituente garantisce tutti i debiti pubblici contratti in tutti i paesi tedeschi fino al 1 maggio 1848, qualunque siano i cambiamenti territoriali e politici che saranno adottati nell'Alemagna

È bene inteso che i paesi che appartennero fino ad oggi ad uno stato tedesco e che avranno un governo a loro parte

colare o che saranno ammessi ad un altro paese, devono incaricarsi di una parte dei debiti dello stato al quale appartennero proporzionata alla loro popolazione

Seconda mozione del sig Eisenmann L'assemblea costituenta tedesca stabilirà, discuterà e voterà prima di tutto la libertà e i diritti dei cittadini tedeschi, e sottometterà immediatamente all'approvazione dei governi tedeschi le risoluzioni prese a questo riguardo

Dopo che questa parte essenziale e principale della nostra causa sarà eseguita, potrà l'assemblea discutere e votare la forma della costituzione tedesca (G di Francoforte)

PRUSSIA

Berlino, 22 maggio — Dicesi che il principe di Prussia sia giunto a Potsdam

Scoppiarono dei disordini questa mattina fra gli operai impiegati ai lavori del canale Diversi capi furono arrestati

Il club politico prese il titolo di club democratico La scissura si propaga nella Landwehr il partito realista proponesi di andar ad incontrare il principe di Prussia

Il presidente della polizia, il sig Minutoli, ed il commissario di giustizia, Lewald, sono sempre fra di loro in questione relativamente alla vendita di litografie pello strade

Il circolo di Wunstz (granducato di Posen) ha eletto il principe di Prussia deputato all'assemblea costituente (Gazz di Colonia)

Questa mattina il re passò in rivista tutta la guardia nazionale, compresi i carabinieri ed i corpi leggeri degli studenti

Egli aveva 20,000 uomini schierati in due file dal regio castello fino alla porta di Brendenbourg, il tempo era magnifico Il re comparve alle 10, venne accolto con grande entusiasmo (Ind Polit Pruss)

ASSIA DARMSTADT

Magonza, 22 maggio — Questa mattina, prima di mezzogiorno, furono consegnate nuove armi in seguito al proclama del borgomastro, sono le due, e le porte sono riaperte

I paesani, armati di falci, le ruspe e avanti al palazzo dell' città prima di renderle Qualcuno espresse il loro desiderio che arrivassero i Francesi, affinché gli abitanti di Magonza fossero di nuovo una nazione

23 maggio — La rivolta scoppiò di nuovo nelle strade, si cominciarono a far battaglie, una grande agitazione regna nella città, due cannoni sono rivolti verso Munster Thor, tutte le case sono chiuse

In quest'istante un austriaco ferito vien portato sopra una lettiga

1 ora pom — Si annunziò che pattuglie militari traversano la città, saranno arrestati tutti i cittadini che si troveranno armati, si farà fuoco sugli assembramenti se non si scioglieranno dopo tre intimazioni

Il general Huser percorse a cavallo le strade senza alcuna scorta, diede ordine che si chiudessero le botteghe e le finestre, fu obbedito

2 ore 1/2 — La tranquillità può considerarsi come ristabilita, ma le porte sono ancor chiuse, ed interrotte le relazioni postali (Gazz di Carlsruhe)

SPAGNA

Il signor Lesseps, ministro plenipotenziario della repubblica, arrivò a Madrid

Le porte sono arrestate in seguito ai movimenti del 26 marzo e 7 maggio vengono condotti sotto scorta fuori della città Non si sa cosa ne divenga (Idem)

PORTOGALLO

I militari insorti di Siviglia riuscirono a pressare la frontiera del Portogallo 5000 fucili furono sbarcati nel Minho da un Scooner inglese

Altre armi furono depositate nelle vicinanze di Sines Dicesi che dei prigionieri politici di Spagna, che si trasportavano ai presidi d'Africa, abbiano frucidato l'equipaggio del bastimento che li portava, e siano sbarcati vicino a Sines

Precede istruzioni date il 1° ammiraglio Parker ordinò che qualunque bastimento della squadra del Mediterraneo di ritorno in Inghilterra approdi a Lisbona per mettersi agli ordini di sir G H Seymour

A Lisbona si prevede un'insurrezione, ed il governo prese le sue disposizioni in conseguenza

Il Vaseo de Gama ricevette l'ordine di tenersi in vista di Belem per ricevere al suo bordo Dona Maria in caso di un movimento rivoluzionario (Reforme)

Servesi da Lisbona li 19 maggio L'autorità preparata ad ogni evento, le stride che corrispondono alla cittadella di San Giorgio sono garnite di battarie, dietro alle quali devono trincerarsi le truppe

Queste sono consegnate di notte tempo L'armata sarà fidele al governo

Dicesi che Costa Cabral, sempre in favore della sua Sovrana, dev'essere chiamato al ministero dell'interno, e che sarà per lui creato un marchesato di Grunse nel Lago il visconte inglese il Trafalgar di 120 cannoni (Morn Herald)

NOTIZIE POSTERIORI

REGNO ITALICO

Genova, 1 giugno Una stoffetta inviata dal marchese Gaetano Pareto, incaricato d'affari in Milano, recava questa mane le faustissime notizie della vittoria riportata dal nostro esercito sugli austriaci, e l'altra non meno lieta della resa di Peschiera

Non c'è a dire se la città sia tutta quanta in festa In segno d'esultanza venne fatta una salva di 21 colpi di cannone ed un'infinita di spari di moschetto che partirono da tutti i punti della città

I gran campana della torre con frequenti squilli invitò i cittadini al duomo a munitare l'innno di grazie e di giubilo al Dio delle vittorie, e i cittadini vi si recano a schiere con bandiere in testa cantando inni patriottici, e innalzando evviva a Carlo Alberto e all'esercito italiano

La guardia nazionale e tutta sulle armi, e si recò alle 11 in duomo La letizia e al suo colmo (carteggio)

LOMBARDIA VENEZIA

GOVERNO PROVVISORIO DELLA LOMBARDIA BULLETINO DI UN GIORNO

Milano, il 31 maggio ore 6 pom

L'esercito italiano, come veniva annunziato nel bollettino straordinario di questa mattina, ottenne il dì 30 di maggio una compiuta e splendida vittoria

Il nemico d'Italia fu vinto nei piani di Rivoli, a Go to, a Peschiera

Il 29 un numeroso corpo austriaco fece un'improvvisa sortita dalle mura di Mantova, assalendo l'estrema destra dell'esercito nostro dalla parte del quartier toscano, fra le Grazie e Curtalone I prodi Toscani, quantunque per numero inferiori, opposero la più gagliarda resistenza al primo impeto dell'inimico

Il battaglione universitario combatté eroicamente Ma il valore dovette cedere alla soverchiante spionazione del nemico I Toscani si ritirarono oltre il Mucio, lasciando circa 180 dei loro valorosi sul campo e 300 feriti I nomi di quanti caddero per la nostra libertà vivranno sempre in tutti i cuori italiani

Nello stesso giorno 29 il nemico, irrompendo contro l'ala sinistra dell'esercito, attaccava i nostri nel piano di Rivoli, confidando forse con tale sforzo di guerra di poter recare qualche soccorso a Peschiera, già ridotta alle ultime strette

Ma la brigata Piemonte ne sostenne l'urto con indomita saldezza e fece pentire della sua vana fiducia l'inimico che venne con molta perdita rinacciato

Intanto dalla parte di Goro, il generale Bava, comandante l'ala destra, aveva riunito il nerbo delle sue schiere E la mattina del giorno 30 il re Carlo Alberto dal quartier generale di Valleggio usciva in campo, ben vedendo che l'ora d'una gran battaglia era venuta, poiché se gli austriaci giungevano a varcar l'Oglio e a gettarsi dalla parte di Cremona, tutta la bassa Lombardia e la stessa Milano sarebbero state minacciate

Gli Austriaci erano 30,000 e traevano seco ben 130 pezzi d'artiglieria

I nostri all'incontro non erano forti che di 20,000 uomini circa e di 46 cannoni La battaglia fu tremenda il fuoco delle artiglierie durò per sette ore continue da ambedue le parti, e il re Carlo Alberto e il Duca di Savoia comandarono l'uno e l'altro fra le palle di cannone e la mitraglia del nemico, animando col loro esempio il valore de' soldati

Al venir della notte, il nemico era respinto su tutta la linea

Nel momento stesso della vittoria pervenne l'annunzio che la fortezza di Peschiera avea capitolato, e il Re ratificò gli onorevoli patti stipulati dal Duca di Genova per la resa

Due reggimenti di cavalleria inseguivano ancora il nemico, quando il Re verso la mezzanotte ritornava al quartier generale Valleggio, al rientrare del Re, era illuminati per festeggiare una vittoria che forse potrà decidere dei destini d'Italia

Per incarico del Governo Provvisorio G. CARCANO Segretario

Milano, 1 giugno Ieri l'annunzio della vittoria riportata dall'esercito piemontese e della resa di Peschiera ha destato una vivissima gioia in tutta Milano

Cominciò la musica della guardia nazionale a salutare il governo provvisorio, l'invitato sardo e quello toscano, e la folla che lo accompagnava intonava in evviva all'unione, ai fratelli piemontesi liguri e toscani, a Carlo Alberto, all'esercito

Un continuo coro di genti riempiva la piazza S Fedele, e di quando in quando il Casati veniva fuori fra gli applausi a leggere la lettera che recava la fausta notizia ed accompagnava la lettura con parole degne del momento

Vci o le ore sei del dopo pranzo tutta la guardia nazionale, i corpi regolari, il battaglione degli studi, quello dell'adolescenza sfilavano con bell'ordine nelle finestre del governo provvisorio tutta la piazza di S Fedele era stipata di popolo festante che salutava i vessilli tricolori con battimanti e con evviva

Il presidente parlò più volte e lo più vive acclamazioni accoglievano le sue parole

Giustino Pareto, inviato sardo, parlò anche lui, ed espresse a nome dei suoi concittadini quanto fossero devoti i Liguri-Piemontesi di abbracciare i loro fratelli Lombardi in una sola famiglia

A quelle parole la piazza echeggiava di evviva ai Piemontesi, a Carlo Alberto, all'esercito

Dopo la solenne ed naponente dimostrazione della guardia nazionale, il popolo si succedeva nella piazza di San Fedele e salutava con festanti grida il Governo Alla sera una splendida illuminazione ed un numeroso concorso di gente nelle vie prolungava la gioia del giorno

varie musiche andavano percorrendo la città e furono di nuovo a salutare il governo, l'invitato sardo e quello toscano

Fu insomma un giorno solenne la gioia era tanto più grande in quanto che ci veniva dopo un giorno di grave pericolo, dopo un infame tentativo austriaco, ora la confidenza e innata la nostra fusione coi Piemontesi Liguri si farà sotto i migliori auspici, e la nostra fratellanza sarà sincera e vivamente sentita

Ieri giungeva qui il conte Ph'appsberg, quel tale che l'Austria aveva mandato in Svizzera per organizzare il Sonderbund entrava in Lombardia per la via dello Stelvio, e riconosciuto fu arrestato giunto in Milano poche ore prima della dimostrazione, e condotto al cospetto del governo, fu invitato ad assistervi onde potesse conoscere quale fosse lo spirito, quale la mente del popolo milanese

dilatati vi assistette accanto a C. Ati, e appena terminata la rivista fu interrogato dal Presidente in adunanza generale del governo, e dopo l'interrogatorio se ne decretò l'arresto

Da quel che consta finora pare che venisse per prendere il governo della provincia di Milano, che doveva essergli dato se la rivoluzione aveva prospero sue esso

Lottanda trama austro-gesuitica e in gran parte scoperta gli arresti ascendono a undici, fra i quali i due Romani, Cernuschi che fu ricarcerato, e si dice che la polizia giunse a conoscere tutto le fila, e a desiderar usi che il governo lombardo usi in massimo rigore in questa circostanza, e non conservi più quella longanimità che era veramente colpevole

Si sta facendo lo spoglio delle sottoscrizioni la città di Milano ha dato 32612 per l'immediata fusione e 157 per il ritardo questi ci ha rappresentati quasi l'unanimità, poiché, calcolo fatto, il numero dei votanti non potrebbe oltrepassare i 35,000

In vari villaggi si voleva votare per acclamazione (carteggio)

Da rapporti ufficiali abbiamo notizie recenti del Tonale La mattina del 25 una pattuglia di 30 uomini volendo fare una perlustrazione si incontrò in una vallata di 4 uomini soli, che pure non dubitarono di far fuoco

Il nemico rispose, ma ricevuti i secondi colpi si diede alla fuga

Questo piccolo scontro confermò i comandi locali nella determinazione di stare all'erta Al Ponte di Legno si raccolsero subito i volontari di Brienno e di Lado, costeché vi è concentrata una forza di circa 800 uomini

I membri del Comitato di Vezza si portarono personalmente sui luoghi e per dare gli ordini, e per mantenere vivo lo spirito patriottico della popolazione

lo quali però sono piene di coraggio e di buona volontà Molti che difettavano di armi pur vollero partire con i Tonale muniti di scute Il sacerdote Lena Perpetuo parroco di Portofesio partì la notte del 25 munito di munizioni che imperversava, e andò a raccogliere sulle rive del Lario 200 volontari che vi teneva a sua disposizione

Essendo ora il Tonale abbastanza difeso, il Comitato Distrettuale di Vezza sospese l'invio dei preparati soccorsi, tenendosi pronti però al primo avviso (Il 22 maggio)

Essendo ora il Tonale abbastanza difeso, il Comitato Distrettuale di Vezza sospese l'invio dei preparati soccorsi, tenendosi pronti però al primo avviso (Il 22 maggio)

RIASSUMI — 23 maggio, ore 4 pomeridiane

In questo punto riceviamo una relazione su quanto si veniva ieri in mare, ne togliamo quanto segue

La nostra squadra trovavasi appunto dinanzi a S. S. ed il comandante di essa, conte Kudriafsky, aveva in mente di prendere una posizione di difesa quando partiva il parlamentario Alla intimazione avuta, detesi o vi mandiamo a fondo' si mandò nuovamente il capitano Preu parlamentario colla risposta che si era pronti a battersi fino all'estremo

Con questa disposizione tre fregate ed una corvetta della nostra squadra in linea di battaglia, coll'ala sinistra appoggiata verso S. S. formò un arco convesso che terminava alle due punte con un battello a vapore, mentre tre brick ed una goletta formavano una seconda linea

Il nemico all'incontro contava 5 fregate, o altri legni e 6 grossi vapori continuamente pronti a sopravvivere nella posizione dei nostri rimorchiat, ed attaccar quindi con una forza naturalmente assai superiore

Con queste manovre e le contro manovre ben duette da nostra parte passò il tempo e la notte sopravvenne

Ad onta di questa angusta e minacciosa posizione la brama del combattere non veniva meno nella nostra gente, che si mantenne animata dal migliore spirito

La risposta portata di ritorno dal parlamentario fu accolta da un triplice Viva l'Imperatore' e tutti si appiestrarono alla disperata pugna

Ma la corrente ed una perfetta bonaccia sopraggiunti non permisero che si tenesse la presa posizione vantaggiosa

In questo momento per noi sfavorevole, ma di cui il nemico non approfittava, il colonnello Kudriafsky diede ordine di ritirarsi, ed a difficile ad operarsi stante l'incertezza, ma che pur col soccorso dei battelli a vapore senza essere molestati dal nemico, s'effettuò in modo che tutta la squadra entrava questa mattina nella nostra rada e, protetta dalle sue proprie batterie tanto essa, come ora anche Trieste, e, speriamo, più che sufficientemente assicurata da ogni assalto

Il colonnello Kudriafsky aveva coi due vapori di cui disponeva fatto rimorchiare le sue navi, ed al primo suo movimento, alcuna miglia di Trieste, aveva spedito nel porto l'Imperatore per domandare alcuni prosci di del Lloyd a fine di rimorchiare il resto della flotta

Ed infatti i battelli a vapore del Lloyd uscivano successivamente dal porto per prestare solleciti il loro ufficio

Ore 6 di sera — Riceviamo una copia del qui sotto posto scritto del contrammiraglio Albini, comandante della squadra napoletana e veneziana, al comandante della fregata a vapore inglese Terribile

Illustrissimo Signore,

Rada di Trieste, 23 maggio

Nell'aver l'onore di accusare la ricevuta del preziosissimo foglio di V S Ill in data 23 maggio 1848, ho per quello d'informarla, che la squadra di S M il re di Sardegna sotto il mio comando trovai in queste acque per solamente difendere il nostro commercio da una forza navale austriaca, la quale essendo nemica al mio governo e il mio debito di combattere

Ho l'onore, ecc, ecc

Il contrammiraglio comandante la squadra ALBINI

Aggiungiamo, che il detto contrammiraglio Albini ha promesso a voce, che non intraprenderebbe nessun movimento sulla ostile contro la città senza d'una avviso preventivo

— Aggiunse anche il detto contrammiraglio di aver assunto il comando della flotta unita

Ore 7 di sera — L'agitazione delle ore antimeridiane ha ceduto il luogo ad una tranquilla e ponderata operosità, per prepararsi meglio che sia possibile ad ogni eventualità, che, giusta la succitata dichiarazione dell'ammiraglio nemico, non ci potranno almeno sorprendere inaspettatamente il militare e la guardia nazionale

spiegando il massimo zelo, quello nel rafforzare moli, e nell'occupare le strade e piazze mettonsi al porto, questi ed altri mantengono la tranquillità e l'ordine che in tutto il giorno non furono menomamente turbati

In questo istante il tenente maresciallo Gyulay percorre a cavallo la città, ed è accompagnato dappertutto da numerosa scorta

— Il piroscafo inglese, Antelope, che doveva partire con sir Stratford Canning per Constantinopoli, trovò ancora nel nostro porto

(Giornale del Lloyd Austriaco)

STATI ROMANI

Bologna, 27 maggio — I Napoletani sono a Ferrara ma ad onta dell'ordine del general Pepe non si sono voluti muovere, ed hanno ricusato di passare il Po senza ordini precisi del loro re

Alcuni infatti hanno messo in capo a questi soldati che essi sarebbero dichiarati cristiani se oltrepassassero il Po sul semplice ordine del general Pepe, che deve averci come ribelle (L'Alba)

29 maggio — Alcune delle compagnie napoletane giunte a Ferrara avevano deciso di ritornare indietro giunte a Argenta han riflettuto meglio al d'onore di cui copriavansi, e alla spicciolata han ripreso la strada di Ferrara

Il breve errore è stato così espulso, e l'Italia ha il benedico e torna ad acclamare

Un battaglione di Napoletani ha passato il Po Lettere dell'Abuzzo ci avvisano che tutta quella provincia e insorti (capitaneggiando il movimento gli intendenti di quella terra, fra cui il signor d'Asala (Corriere Mercantile)

LORENZO VALERIO Direttore Generale

COI FRATELLI CAMARÉ Tipografi-Editori, via di Doragrossa, num 32